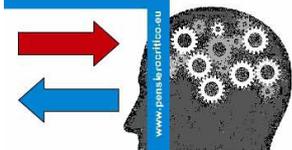
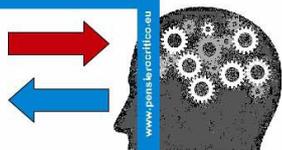


Per mezzo del linguaggio possiamo, non soltanto comunicare ma, soprattutto, vivere in un mondo virtuale condiviso con altri

Tendiamo a pensare all'uomo primitivo in modo errato a causa della limitatezza delle informazioni che abbiamo a disposizione; infatti, nella valutazione del grado di raffinatezza di una civiltà scomparsa, pesano sia la deteriorabilità dei materiali sia l'immaterialità delle tracce simboliche della cultura; a questo proposito l'antropologo e linguista Terrence W. Deacon nel suo libro 'La specie simbolica' scrive: *"I fattori primari che determinano cosa si rinviene e cosa va perduto a distanza di decine di migliaia, o milioni, di anni sono la deteriorabilità o la fragilità del materiale e la natura degli ambienti in cui sono stati lasciati. In parole povere, vuol dire che gli utensili in pietra sono reperti fossili conservati, quelli in legno o cuoio no; oppure che le pitture sulle pareti delle grotte e le incisioni su pietra o avorio vengono preservate, ma non le decorazioni del corpo, i vestiti, le sculture di legno e quant'altro. La prevalenza dell'uso di simboli in una società, escludendo pure il linguaggio, non è nemmeno incorporata in alcun materiale, ma solo in rituali, consuetudini, e regole di vita quotidiana."* Il linguista Derek Bickerton, negli anni '70, avanzò l'ipotesi che il linguaggio moderno sia piuttosto recente e che, in tempi più lontani, l'essere umano impiegasse un protolinguaggio, cioè un linguaggio rudimentale semplificato. Bickerton propose l'idea che l'evoluzione linguistica sia avvenuta in due tappe: dal protolinguaggio dell'Homo erectus (un *protolinguaggio* composto da un lessico ridotto e nessuna organizzazione grammaticale), al linguaggio complesso dell'Homo sapiens sapiens. Bickerton propose inoltre l'idea che l'introduzione di questo *protolinguaggio* abbia determinato un salto di qualità nell'organizzazione cerebrale e nel pensiero umano; infatti si può immaginare che la rappresentazione dei simboli



linguistici, svincolata da una risposta motoria, si sia legata a rappresentazioni astratte, cioè a simboli con una pressione evolutiva richiedente un cervello di maggiori dimensioni. L'aumento delle dimensioni del cervello che caratterizza gli esseri umani è strettamente legato a un aumento del metabolismo basale - la quantità di energia necessaria per mantenere il funzionamento a riposo del corpo, che indica una maggiore attività metabolica degli organi - e a un cambiamento nella destinazione dell'energia prodotta. A queste conclusioni sono arrivati nel 2016 un gruppo di ricercatori guidati dall'antropologo Herman Pontzer che hanno messo in luce quello che è stato chiamato il "paradosso energetico" della nostra specie, che "rispetto agli altri primati non solo ha un cervello grande, ma allo stato naturale si riproduce più spesso, alleva molto a lungo piccoli che crescono lentamente e ha una vita particolarmente lunga. Tutte caratteristiche molto costose in termini di energia e che, a priori, si potrebbero considerare difficili da conciliare. Confrontando il metabolismo basale di esseri umani e grandi scimmie, i ricercatori hanno scoperto che, una volta corretti i dati in base alle dimensioni corporee, in media gli esseri umani consumano ogni giorno 400 chilocalorie più di scimpanzé e bonobo, 635 più dei gorilla e 820 più degli oranghi. Questo metabolismo più veloce può essere sostenuto grazie a un'elevata percentuale di riserve di grasso corporeo, nettamente superiori a quelle degli altri primati, che restano "magri" anche in condizioni di cattività e sovralimentazione. Inoltre, la nostra specie è l'unica in cui c'è una significativa differenza di genere nelle riserve di grasso: nei maschi arrivano in media al 22,9 per cento, mentre nelle donne toccano il 41,7. Solo un grande numero di benefici adattativi può spiegare lo sforzo che la specie Homo fece per dotarsi di un linguaggio sempre più complesso: dovevano essere benefici così importanti per la *sopravvivenza della specie* da rendere fondamentale tale sforzo di apprendimento. A questo proposito scrive Deacon: "*Si potrebbe intessere un racconto plausibile praticamente da quasi*



ciascuna delle miriadi di potenziali vantaggi propri di una comunicazione più efficiente: organizzare le battute di caccia; spartirsi il cibo; comunicare informazioni sulle fonti di cibo distribuite; pianificare la guerra e la difesa; trasmettere l'abilità nella creazione di utensili; condividere importanti esperienze passate; stabilire legami sociali tra individui; manipolare potenziali rivali o partner sessuali; accudire e addestrare i giovani; e si potrebbe proseguire." Per mezzo del linguaggio possiamo, non soltanto comunicare ma, soprattutto, vivere in un mondo virtuale condiviso con altri. Infatti, la rappresentazione simbolica di oggetti, eventi, relazioni che il linguaggio permette, fornisce un efficace sistema di riferimento per generare nuove rappresentazioni, predire eventi futuri, pianificare azioni, organizzare ricordi: cioè quella che il filosofo Charles S. Peirce ha chiamato "*semiosi illimitata*" (un processo di significazione continuo di segni che producono altri segni) che è diventato il *paradigma della comunicazione di massa* e, oggi, del web (che viene impropriamente chiamato mondo virtuale ma che è solo una parte del mondo virtuale di ogni individuo). L'essere umano è il solo a poter vivere, non solo nel mondo reale, ma anche in molti "mondi possibili".